

*l'incenso dei turiboli e lo splendor delle are,
invano tutti i fulgidi diademi e le tiare!*

*Ah, il Golgota è deserto e solo i venti arcani
gemono appena: Eli, Eli, lama azavtani?!*

Il poeta, scosso dalle rovine dell'impero e dalle tenebre delle catacombe, porterà da Roma due sole care visioni: quella di Cristo e quella di Garibaldi.

Non per nulla il Kranjčević aveva esclamato davanti a « Porta Pia », davanti alla lapide, che ricorda i caduti eroi della giovine Italia: « Ora so, non sono più povero. Qui conobbi la mia mèta, o mia vecchia Roma! ».

E il biondo eroe di tutte le patrie oppresse balenerà al poeta croato, forse inconsciamente, nei canti di libertà, che canterà alla sua patria.

E quando il Kranjčević, il primo poeta croato che, oltre ad essere il bardo e il poeta civile del suo popolo, varcherà i confini della sua patria e del mondo slavo, per agitare i problemi dell'umanità, allora, come nella sua « Resurrectio », il suo ideale sarà il biondo Martire di tutti i Golgota. Il poeta croato immaginerà il Nazareno in testa alle folle della grande rivoluzione francese.

La Bastille vomita colonne di fiamme e di fuoco: i monelli trascinano sulle barricate lo scranno, che fu già trono di re. La rivoluzione gli ha svestito la porpora. Nella grandine di piombo, che miete a destra e a sinistra, alto sopra la folla sta un uomo, simile a un santo. Il suo indice alzato